

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

“VERRÀ GIORNO...”

di Nicola Di Carlo

Se l'Europa nel corso dei secoli si è lasciata conquistare dalla cultura, dall'arte e dalla civiltà cristiana è perché l'opera incisiva dei fondatori di Ordini ha trovato l'adesione spontanea dei popoli con il significato profondo della Fede acquisita. Va però precisato che senza l'osservanza rigorosa di regole e statuti che disciplinavano l'unità e la concordia nelle Comunità monastiche non vi sarebbe stata la propagazione della Dottrina con la rapida creazione di abbazie il cui numero considerevole ha avuto un decisivo sviluppo dal dodicesimo secolo in poi. Tra l'altro la severità delle prescrizioni, promuovendo la rapida diffusione della vita ascetica, non solo ha accresciuto lo splendore del misticismo claustrale ma ha salvaguardato l'integrità dottrinale ed il sentimento di sottomissione alla Chiesa. Notevole, del resto, è stato il sostegno dato dai Papi al risveglio religioso assecondato dal fervore e dallo zelo dei massimi fondatori. Dicevamo che se la vita claustrale si è manifestata in tutta la sua efficacia dando impulso a nuove Fondazioni lo si deve all'elevato sviluppo della spiritualità ed all'applicazione rigorosa della Regola garantita dalla giurisdizione degli abati e dei priori. Non sempre l'osservanza ha trovato l'accondiscendenza richiesta. Pare che proprio questo abbia creato qualche difficoltà a San Roberto (1027-1110), abate benedettino di Molesmes. Alcuni monaci, infatti, avevano preferito osservare la prescrizione: *Ora et labora* secondo lo spirito della Regola e non alla lettera, dedicandosi più allo studio che al lavoro. Contrariato dalla parziale adesione all'austera disciplina San Roberto, con altri suoi seguaci, creerà un nuovo monastero a Citeaux (Cistercium) in Borgogna dove, proponendo ai sudditi l'osservanza della Regola benedettina nella sua severità primitiva, fonderà l'Ordine *Cistercense* in cui entrerà anche San Bernardo. Quest'ultimo, con l'ingresso di un numero enorme di membri richiamati dalla vita di penitenza interamente dedicata a Dio, provvederà a creare altri monasteri come quello

di Chiaravalle di cui sarà abate. Quando un suo vecchio discepolo sarà eletto Papa (Eugenio III) l'Ordine raggiungerà l'apice diffondendosi in Francia, Inghilterra e Germania. L'enorme espansione vedrà la creazione in Europa di oltre 500 monasteri. I monaci seguaci di S. Bernardo, che in quei tempi si accostavano alla liturgia eucaristica con la celebrazione della Santa Messa secondo il Messale cistercense, ardevano d'amore per Cristo, Vittima Divina coronato di spine. Assistevano alla Messa votiva delle Cinque Piaghe composta con le parole tratte dalla profezia della Passione di Zaccaria e dalla citazione di San Giovanni: *«Essi guarderanno a Colui che hanno trafitto e piangeranno su di Lui come si piange per un unico figlio... Destati o spada contro il mio pastore e contro l'uomo che mi è unito, dice il Signore degli eserciti: colpisci il pastore e le pecore saranno disperse»*. Il Messale cistercense, espressione dell'autentica spiritualità dell'Ordine il cui centro era il Cuore di Gesù trapassato sul Calvario dalla lancia, riproponeva – nella lettura del Vangelo – la perenne Giustizia Divina placata dall'immolazione del Figlio: *«In quei giorni Gesù, sapendo che tutto era compiuto, affinché la scrittura si adempisse disse: Ho sete. C'era là un vaso pieno di aceto ed essi inzuppata una spugna in quell'aceto e postala in cima ad un ramo d'issopo gliela accostarono alla bocca. E Gesù quando ebbe preso l'aceto disse: Tutto è finito. E chinato il capo rese lo spirito»*. Prima di questo brano i monaci cantavano all'Alleluia il seguente versetto in ossequio alla Sovranità di Cristo che è Re e regna sulla terra e sull'universo: *«Salve o nostro Re, Tu solo hai avuto pietà dei nostri errori, e, obbediente al Padre, ti lasciasti condurre alla Croce come un mite agnello alla morte. Gloria a te, osanna, trionfo e vittoria a Te, a Te una corona di lode superna»*. Gesù Crocifisso è Re per questo Pio XI pubblicò l'Enciclica *“Quas Primas”* per annunciare al mondo la Sua Regalità e sollecitare la sottomissione alla Sua Potestà. Malgrado ciò la nuova spiritualità, imposta dalle direttive teologiche aggiornate, ha distolto i fedeli dalla pratica devozionale a cui non sfugge una realtà importante: che Cristo Re è Giudice e tutti saranno ai Suoi piedi, compreso gli intellettuali ed i teologi dei nostri giorni insorti per contestare la Sua Regalità. Non sfugge, tra l'altro, alla pietà dei

fedeli il contrasto stridente tra l'orientamento dell'episcopato moderno che occulta Cristo nel timore di offendere buddisti, ebrei e musulmani, e la sensibilità delle coscienze desiderose di affermare la Sua Regalità, il cui riconoscimento è appena menzionato nel calendario liturgico. Il Magistero deve rendere conto a Dio dei suoi supremi doveri perché cessando di parlare di Gesù ed impedendoGli di regnare sull'intero ordine sociale ha cancellato il concetto di dipendenza delle Nazioni da Cristo. Tra l'altro rinunciando ad affermare la sottomissione pubblica a Gesù ha sottoposto la religione cattolica al potere civile lasciandola all'arbitrio dei magistrati e governanti. Il Concordato del resto, frutto del metodo ecumenico, ha vincolato le coscienze all'unica "religione" imperante: il laicismo di Stato. Il Magistero che occulta i Diritti di Cristo e riconosce allo Stato laico la libertà civica di negare la dipendenza dell'uomo da Dio esce fuori dalla Rivelazione e sovverte le stesse basi delle Istituzioni, tradite dalla prassi non certamente fedele agli orientamenti tradizionali. Le circostanze storiche utili per capire questo "strano fenomeno" rimandano alla contrapposizione insorta, negli anni del Concilio, tra coloro che sentivano il dovere di regolare i rapporti con governi e Nazioni alla luce degli insegnamenti tradizionali e coloro che volevano fare a meno di Cristo sollecitando il varo della libertà religiosa. Con la complicità dei Papi e con la vittoria dei modernisti su tutti i fronti, la dottrina autentica, con i dogmi, tradizione e Fede, ha trovato nel placet della Cattedra Pontificia la certezza dell'adeguatezza al modo di vedere dei «*falsi fratelli... allo scopo di renderci schiavi*» (Gal 2,4). La velocità con cui popoli e nazioni corrono verso il precipizio fa comprendere tutta la gravità della Dichiarazione Conciliare sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*). Ci chiediamo se libertà naturale e diritto morale siano visioni opinabili o effettive di una realtà fuori o all'interno del cristianesimo. Limitare o fermare l'abuso della libertà naturale (essenzialmente incline al male) perché l'uomo scelga ciò che è conforme al diritto morale è stato sempre compito preminente della Chiesa che, in nome della Verità che fa liberi, preservava un tempo i cittadini e gli Stati da qualsiasi tentativo di indipendenza da Dio insegnando la supremazia di Gesù, la preminenza della

Legge Divina ed il Primato Universale della Chiesa di Roma. Se si ammettesse palesemente, se si dichiarasse pubblicamente ciò che in realtà è evidente a tutti, e cioè che con la libertà religiosa la religione cattolica non è più l'unica religione vera, la Cattedra di Verità forse finirebbe per accettare l'aiuto promessole da Cristo al fine di renderla idonea ad interpretare rettamente le cause della demolizione interna. Erudirebbe, inoltre, il gregge sul principio secondo cui Cristo deve regnare sulla terra vigendo l'obbligo di diffondere l'unica Verità (la Sua), di convertire i popoli e guidare le anime alla salvezza eterna. Dicevamo agli inizi che con l'austerità e la severità di vita, con l'ortodossia dottrinale e l'integrità della regola gli antichi Padri fondatori di Ordini hanno propagato la Fede ed evangelizzato l'Europa. Il Regno di Dio si è dilatato senza che nessuno abbia potuto distruggere le fondamenta della Fede. Già prima del Concilio si sapeva ciò che poi è avvenuto, ossia che il modo migliore di distruggere la Chiesa non era quello di combatterla apertamente ma di favorire la rilassatezza del clero ed il proliferare di eresie al suo interno. Il "popolo di Dio", come oggi si dice, cerca risposte certe considerando le proporzioni tragiche della disgregazione perché quando si estingue il misticismo, si svuotano le Chiese, i monasteri, le abbazie, quando il Vangelo, i dogmi, la Tradizione vengono considerati privi di fondamento o semplici espressioni di un modo di concepire le realtà soprannaturali allora si è portati a riflettere sull'attualità della profezia dell'Apostolo: «*Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina...*» (Tm 2-4,3). È oggi difficile rivendicare il diritto di dirsi cattolico. Il Concordato, promulgato secondo la nuova dottrina, ha azzerato la confessionalità mentre luterani, calvinisti ed anglicani sono stati previdenti nel conservare il loro dogma tradizionale: la religione di Stato. Avere una tradizione vuol dire possedere un passato e possedere il passato vuol dire valorizzare le radici che legano al presente. Del resto in un momento in cui le festività sono ridotte a festival e le celebrazioni sono divenute laiche, anche la religione è diventata un compendio: il compendio dei buoni sentimenti e sono oggi i buoni sentimenti a mettere d'accordo i leader con lo zucchetto e la gente di fede diversa o di nessuna fede.

DOVE L'UMANO SPIRITO SI PURGA

di Pius

Negli anni del Concilio Vaticano II (1962-1965) un illustre Padre Domenicano che frequentava le austere stanze del Sant'Uffizio (la Suprema Congregazione, in parole brevi "la Suprema") mi raccontò che l'Eminentissimo Cardinale Alfredo Ottaviani, che da anni regnava in quelle stanze come il buono e fedele "carabiniere della Chiesa", a un certo punto cominciò a prolungare oltre ogni limite la sua visita serale al Santissimo Sacramento. Il suo segretario era preoccupato, anzi preoccupatissimo. La sorella che gli faceva da "perpetua" non riusciva più a tenergli calda la cena. Allora gli domandarono: «*Ma perché mai tanta preghiera? Che cosa vi succede, Eminenza? Ma non state bene?*».

Rispose, quasi affranto: «*Figliuoli, ho bisogno di una grande grazia dal Signore. E anche voi, se avete carità verso questo povero vecchio, dovrete aiutarmi ad ottenerla, pregando con me e per me*».

«*Che cosa, Eminenza? Noi siamo lieti di potervi aiutare, di sollevarvi dal peso che vi opprime*».

«*Ecco, così va bene, fatelo, ve ne scongiuro: ottenetemi dal Signore e dalla Madonna che io muoia da prete cattolico, prima che i preti e i loro teologi aboliscano la vita eterna. L'Inferno e il Purgatorio li hanno già aboliti, perché troppo scomodi: presto aboliranno anche il Paradiso. E noi che abbiamo servito Dio e il Figlio Suo Gesù Cristo, dove andremo, dove andremo?*».

Funerali conviviali

Io ero giovanissimo allora e risi di gusto. I preti che conoscevo io allora non avevano ancora abolito la vita eterna, ma oggi, purtroppo, devo riconoscere che la battuta di Ottaviani si è spesso avverata. Se vai a un funerale, dopo la famigerata riforma liturgica di Bugnini, raramente si prega, nei "sacri testi", in suffragio del defunto, ma si

assiste a una quasi beatificazione, anche se costui era divorziato, convivente, pubblico peccatore. Lo ringraziano persino dall'altare del bene nascosto che ha fatto. Ben detto: perché i peccati pubblici tutti li conoscono, mentre "il bene" che ha fatto (!) è noto solo a Dio (!). Neppure ai funerali, questi "don" di oggi – tutti conviviali e carichi di umanità festaiola, i frati gaudenti di oggi, vi pare? – parlano né di morte, né di giudizio di Dio, né di Inferno (o non esiste o è vuoto!), né di Purgatorio (perché l'amore di questo Dio, ridotto a "babbo natale, in un attimino" purifica tutto), ma neppure del Paradiso, come del nostro stare con Dio e goderLo, nella gioia senza fine.

Macché, perché il Paradiso, per questi gigioni, è già qui, con l'ecologia, la solidarietà, i diritti umani, l'amicizia, anzi la cultura del corpo e della tenerezza, di cui parla una "porpora" che so io. Evviva, evviva, anzi, alleluja! Adesso, quando si riunisce "l'assemblea" non viene più ripresentata la Redenzione, operata da Gesù Cristo sulla croce (oh, mio Dio, che brutte cose, roba da medioevo, di secoli bui), ma si annuncia, tra musiche e danze, il "mistero pasquale". Allegrìa, dunque. Così, se un povero figlio piange tutte le lacrime che ha sulla bara della mamma o della sposa cui vuole davvero bene (senza ritenerla segretamente una bambolotta, che rotta una, ne compri un'altra!), costui, straziato dal dolore, è ritenuto mezzo matto – assai scorretto socialmente –; infatti, chi piange oggi, alla morte della propria mamma o di una persona cara?

Una illustre signora "made in USA", all'assassinio del proprio figlio, disse che non si doveva piangere «*perché, tanto che vuoi? La vita continua!*». Comunque sia, nonostante tutto questo bla bla di pre-ti fasulli, di gente festaiola e solidale, di un mondo impazzito, sazio e disperato, Dio resta in eterno. Il Figlio Suo Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, è sempre Lui, *semper idem* (sempre uguale) così che «*firmiter stat*», con le Sue Verità terribili e consolanti, tremende e gioiose. Nessuno le cancellerà, neppure Rahner e i suoi seguaci che non credono in nulla.

La dottrina di sempre

Il Catechismo di San Pio X, esprimendo in modo chiaro e sicuro

le grandi Verità della Fede Cattolica, in modo che le comprende anche un bambino di pochissimi anni, così risponde alle domande fondamentali dell'esistenza:

«Per qual fine, Dio ci ha creati? Dio ci ha creati per conoscerLo, amarLo e servirLo in questa vita, e per goderLo poi nell'altra, in Paradiso».

«Che cos'è il Paradiso? Il Paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e in Lui di ogni altro bene, senza alcun male».

«Chi merita il Paradiso? Merita il Paradiso chi è buono, ossia chi ama e serve fedelmente Dio e muore nella Sua grazia».

«I cattivi che non servono Dio o muoiono in peccato mortale, che cosa meritano? ... Meritano l'Inferno».

«Dopo il giudizio particolare che cosa avviene dell'anima? Dopo il giudizio particolare l'anima, se è senza peccato e senza debito di pena, va in Paradiso; se ha qualche peccato veniale, o qualche debito di pena, va in Purgatorio, finché abbia soddisfatto la Giustizia divina; se è in peccato mortale, come ribelle inconvertibile a Dio, va all'Inferno».

«Che cos'è il Purgatorio? Il Purgatorio è il patimento temporaneo della privazione di Dio e di altre pene che tolgono dall'anima ogni resto di peccato per renderla degna di vedere Dio».

Questa è la dottrina di Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, quale la troviamo nei Vangeli e negli scritti degli Apostoli – tutto il Nuovo Testamento che rende più chiaro e completa in pienezza l'Antico Testamento – e in tutta la Tradizione della Chiesa, da San Pietro, il primo Papa, fino a noi. Signori, se voi toccate e cambiate questa dottrina, che è il Vangelo di Gesù Cristo, noi vi rispondiamo: *«Se anche un angelo dal cielo vi predicasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia scomunicato»* (Gal 1,8). Il Papa Giovanni Paolo II, nella lettera *Ad tuendam fidem* (1998) definì eretici e apostati coloro che negano le Verità della Fede e del Credo Cattolico. Ma chi se lo ricorda? Meglio vivere tranquilli e goderci un po' di sole che ci è dato: *«Chi vuol esser lieto, sia, di doman non c'è certezza!»* poetava Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, alla fine del Quattrocento.

Il dogma del Purgatorio

Ma è sul Purgatorio, in questo mese di novembre dedicato al ricordo dei defunti, che oggi vogliamo indugiare. Per un'altra volta un discorso bello sul Paradiso, su cui da anni pensiamo di scrivere un piccolo libro, quasi come se lassù ci fossimo già stati. Non pretendiamo di scrivere nulla di nuovo o di originale, ma solo di annunciare Gesù e la Sua dottrina, la dottrina perenne della nostra Santa Chiesa Cattolica. È nostro sommo onore il farlo: dire e testimoniare la Verità di sempre, quella che non confonde e non imbroglia, come fanno i teologastri di oggi, ma che illumina, edifica, incute salutare timor di Dio, consola e apre orizzonti insperati di pace e di letizia. Per sempre.

*«Nel corso di dodici secoli, dalle origini al Medioevo, il Magistero ordinario e universale della Chiesa aveva potuto alimentare la fede nel Purgatorio specialmente con la catechesi dei Padri (Tertulliano, San Basilio, San Gregorio Nisseno, Sant'Agostino, San Giovanni Crisostomo, San Gregorio Magno...) finché il pullulare delle eresie gnostiche-manichee non obbligarono la Chiesa a reagire in modo perentorio e solenne. Il primo documento, **Sub catholicae fidei professione** (6 marzo 1254), destinato ai greci, risale a Papa Innocenzo IV (il genovese Sinibaldo Fieschi). Vi si afferma che la purificazione operata dal fuoco del Purgatorio riguarda i fedeli che muoiono in peccato veniale e devono scontare la pena temporale dovuta a quelli gravi, rimessi quanto alla colpa. Nel secondo Concilio di Lione, celebrato sotto Papa Gregorio X*



(1274), la professione di fede, firmata dall'Imperatore Michele Paleologo e letta alla presenza del Papa, precisava la dottrina tradizionale, aggiungendo che si tratta di fedeli morti in grazia di Dio: non hanno fatto abbastanza penitenza per i peccati commessi e a loro giovano i suffragi dei vivi, come le Sante Messe, le preghiere, le elemosine e altre pie pratiche che sogliono farsi secondo le norme della Chiesa».

Questa breve sintesi, posta tra virgolette, la citiamo dal bellissimo libro di Padre Enrico Zoffoli (indimenticabile P. Enrico, luminoso come un cherubino!), *Vita futura e dogma del Purgatorio*, Ed. Segno, Udine, 1995, p. 108, che invitiamo a leggere integralmente. Raccontava P. Raimondo Spiazzi, o.p. (+2002) che di questo libro si serviva per prepararsi a ben morire. La dottrina del Purgatorio, negata da Lutero, Calvino e Zuinglio, e messa in dimenticanza (o negata) da molti di oggi sulle orme buie degli eresiarchi, ha il suo fondamento sicurissimo nella divina rivelazione: citiamo il secondo libro dei Maccabei (12,38-46); Gesù (Mt 5,26; 12,31); San Paolo (1Cor 3,11-15), in cui da sempre il Magistero della Chiesa ha visto la chiara allusione al Purgatorio, affermata con certezza già dalla fede dei primi credenti e dai Padri.

Come l'oro nel crogiuolo

Comprendiamo assai bene perché Dante Alighieri (1265-1321) il Poeta sommo, noi pensiamo, di tutta l'umanità, vissuto proprio dopo i citati documenti di Innocenzo IV e di Gregorio X, abbia potuto comporre, con mente d'aquila, quale teologo cattolico, invaso dalla Bellezza suprema, nella sua *Divina Commedia*, anche la seconda cantica, il Purgatorio appunto, iniziandola con le memorabili parole: «... e canterò del secondo regno, dove l'umano spirito si purga e di salir al Ciel diventa degno» (Pur I,4-6). Santa Caterina Fieschi da Genova (1447-1510), della stessa famiglia Fieschi di Papa Innocenzo IV, alla luce della Rivelazione e della più luminosa riflessione teologica, illustra nel suo capolavoro "*Il trattato del Purgatorio*" con discorso autorevole e toccante, sconvolgente ed avvincente, che cos'è il Purgato-

rio. Rimandiamo alla lettura del suo “Trattato”, uno dei libri più belli che abbiamo meditato: il Purgatorio purifica l’anima dal peccato veniale e da ogni pena che merita il peccato che non sia stata espiata in questo mondo, come il fuoco purifica l’oro dalla ruggine. L’anima in Purgatorio è come l’oro che soffre fortemente per il fuoco che lo brucia nel crogiuolo, ed è lieta di essere purificata per vedere al più presto Dio, per il Quale soltanto ella è stata creata. Fuoco terribile, ma anche purificante e, potrebbesi dire, amabile, perché al di là di esso c’è il Volto di Dio e del Suo Cristo che attende.

Per questo sono necessari – indispensabili – i nostri suffragi, in primo luogo la Santa Messa: nulla di più purifica del Sangue di Cristo, perennemente offerto nel Sacrificio dell’altare (guai ai Vescovi e ai preti che riducono sempre di più il numero delle Messe con la concelebrazione o per i loro comodi!). Sì, la Santa Messa – molte Messe – per le anime del Purgatorio, affinché si compia al più presto il fine per cui siamo stati voluti: vedere e godere Dio. Sarà la vittoria del dolore sublimato dall’amore. Per vedere Dio, occorre essere più candidi della neve, più trasparenti del cristallo, più puri dell’oro a 18 carati. Ma ci arriveremo: stringendoci a Gesù e ripetendoGli all’infinito: «*Gesù, Ti amo*» con la fedeltà e la santità della nostra vita, con la Santa Messa e con il Rosario.

«*Verremo in Paradiso?*» domandavano alla Madonna i pastorelli di Fatima. «*Sì, bambini miei* – rispondeva la Mamma – *dicendo molti Rosari*». Sta certo, Card. Alfredo Ottaviani – e oggi lo provi – che i preti e i teologi da strapazzo non hanno abolito il Paradiso né il Purgatorio né l’Inferno. Possono far chiacchiere stolte e tu hai fatto bene a “fulminarli” quando comandavi la Suprema. Sapessi, quanto ci manchi, don Alfredo, nella Chiesa di oggi! Di’ a Gesù che ne mandi una decina della tua razza, con un buon legno in mano, a menar fendenti. Intanto, noi meditiamo e viviamo il Trattato ora citato della cara Caterina, la “dottoressa del Purgatorio” che lo illustra con il misterioso fascino di una notte terribile che però prelude alla luce del Giorno eterno.

LA REGALITÀ SOCIALE DI GESÙ CRISTO

L'Enciclica “*Quas primas*” e la festa di Gesù Cristo Re [2]

della prof.ssa Marina Troiano

Sulla base della Sacra Scrittura, degli stessi Vangeli, stabilita l'assoluta spiritualità del Regno di Cristo, la Sua autorità regale legata alla Sua funzione di Messia, di Redentore, di eterno sacerdote e vittima insieme, si passa ad esporre la Sua autorità suprema in quanto Re dei Re, rispetto alle autorità terrene dei governanti di popoli e nazioni, alle società e agli individui. È una esposizione netta della “*tesi*” indefettibile che, risalendo dalla Sovranità universale e spirituale del Signore, Figlio di Dio, alla dignità di Messia, definisce la Sovranità suprema di Gesù su tutta la società umana, che in quanto tale regola i rapporti tra le autorità terrene tra di loro e con i loro sudditi: solo così si può mirare all'obiettivo della pace autentica, perché è pace teologica, di tutto il genere umano. «*D'altra parte sbaglierebbe gravemente chi togliesse a Cristo-uomo il potere su tutte le cose temporali, dato che Egli ha ricevuto dal Padre un diritto assoluto su tutte le cose create, in modo che tutto sottostà al Suo arbitrio. Tuttavia finché fu sulla terra si astenne dall'esercitare tale potere... ma permise e permette che i possessori debitamente se ne servano. A questo proposito ben si adattano queste parole: “Non toglie il trono terreno Colui che dona il regno dei cieli”*» (150).^[1] Dunque ogni autorità e potere temporale si assomma in Gesù Cristo, potere che Egli in vita ha declinato e che concede ai governanti di esercitare, sicché ogni autorità viene da Dio ed ha in Cristo l'autorità somma.

Pertanto il dominio di Nostro Signore abbraccia tutto il genere umano, singoli individui, società domestica e civile, è dominio che investe la sfera spirituale nonché sociale e politica. Solo se i capi delle nazioni accetteranno di prestare pubblica testimonianza di obbedienza all'impero di Cristo daranno una qualità all'esercizio del loro potere, lavoreranno per il benessere della patria. Rifiutare Cristo significa rifiutare il fondamento stesso dell'autorità, che viene da Dio, così come lo stesso Pio XI aveva già espresso: «*Noi scrivemmo circa il venir meno del principio di autorità e del rispetto al pubblico potere: “Allontanato Gesù Cristo*

dalle leggi e dalla società, l'autorità appare senz'altro come derivata non da Dio ma dagli uomini, in maniera che anche il fondamento della stessa vacilla: tolta la causa prima, non vi è ragione per cui uno debba comandare e l'altro obbedire. Dal che è derivato un generale turbamento della società, la quale non poggia più sui suoi cardini naturali" (Ubi arcano)... Se invece gli uomini nel privato e nel pubblico avranno riconosciuto la sovrana potestà di Cristo, necessariamente segnalati benefici di giusta libertà, di tranquilla disciplina e di pacifica concordia pervaderanno l'intera società umana. La regale dignità di nostro Signore, come rende in qualche modo sacra l'autorità umana dei principi e dei capi di Stato, così nobilita i doveri dei cittadini e la loro obbedienza». E si fa riferimento a Paolo. «Che se i principi e i magistrati legittimi saranno persuasi che si comanda non tanto per diritto proprio quanto per mandato del Re divino, si comprende facilmente che uso santo e sapiente essi faranno della loro autorità, e quale interesse del bene comune e della dignità dei sudditi prenderanno nel fare leggi e nell'esigere l'esecuzione» (150, 151).

L'effetto indefettibile del riconoscere la somma Regalità di Gesù Cristo per capi e sudditi, fondamento stesso dell'autorità umana e della disciplina universale, è la pace. "La tesi" è netta: la Regalità di Cristo ha fondamento teologico, la pace come effetto ha fondamento altrettanto teologico ed è incontrovertibile: «Per quello poi che si riferisce alla concordia ed alla pace, è manifesto che quanto più è vasto il regno e più largamente abbraccia il genere umano, tanto più gli uomini diventano consapevoli di quel vincolo di fratellanza che li unisce. E questa consapevolezza come allontana e dissipa i frequenti conflitti, così ne diminuisce le amarezze. E se il regno di Cristo come di diritto abbraccia tutti gli uomini, così di fatto veramente li abbracciasse, perché dovremmo disperare di quella pace che il Re pacifico portò in terra, quel re che diciamo che venne "per riconciliare tutte le cose", che "non venne per essere servito ma per servire" e che pur essendo Signore di tutti si fece esempio di umiltà, e questa virtù principalmente inculcò insieme con la carità e disse inoltre: "Il mio giogo è soave e il mio peso leggero"? (Mt 11,30). Oh, di quale felicità potremmo godere se gli individui, le famiglie e la società si lasciassero governare da Cristo. "Allora veramen-

te... si potrebbero risanare tante ferite, allora ogni diritto potrebbe riacquistare la sua forza, tornerebbero i beni della pace, cadrebbero dalle mani le spade e le armi, quando tutti volentieri accettassero l'impero di Cristo, Gli obbedissero e ogni lingua proclamasse che nostro Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre” (Leone XIII, Annum sacrum)» (151).

Ecco dunque perché è necessario istituire la festa di Cristo Re, in quanto è necessario diffondere largamente nella società la conoscenza della regale dignità del Signore: una festa che coinvolge tutti i fedeli, ne tocca non solo la mente ma anche il cuore, tutto l'uomo. (152). Ma il motivo più profondo ed urgente sta nell'esigenza di contrastare il *laicismo*, che ostracizza nostro Signore dallo Stato, dalle sue leggi, dalla società civile, con le relative conseguenze: «*La peste della nostra età è il cosiddetto **laicismo** con i suoi errori ed i suoi empì incentivi; e voi sapete che tale empietà... da gran tempo covava nelle viscere della società. Infatti si cominciò a negare l'impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto – che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo – di ammaestrare le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli all'eterna felicità. E a poco a poco la religione cristiana fu eguagliata con le altre false religioni ed indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottopose al potere civile e fu lasciata quasi all'arbitrio dei principi e dei magistrati. Si andò ancora oltre: vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo un certo sentimento religioso naturale. E non mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio e riposero la loro religione nella irreligione e nel disprezzo di Dio stesso» (154). Dunque fondare lo stato sulla laicità e conseguentemente concedere libertà di religione, negare a nostro Signore Gesù Cristo la sovranità su tutta la società civile significa: negare alla Chiesa di ammaestrare le genti a guardare ai destini eterni, cioè annunziare il Vangelo; eguagliare ed abbassare la religione cristiana alle altre false religioni; esporre la religione cattolica all'arbitrio dei magistrati; rinnegare la ortodossia della dottrina della divina rivelazione e scivolare verso un sentimento religioso, un panteismo universale; significa rinnegare del tutto il Dio Creatore e Redentore ed abbracciare l'ateismo. L'istituzione della festa esprime la speranza che la società, in rovina per aver*

allontanato Cristo, ritrovi in Cristo pace, pace per gli individui, pace per le famiglie e la società tutta.

A conclusione non manca *la prospettiva escatologica* in cui il genere umano, e con esso i capi delle nazioni, dovrà rispondere a *Gesù, Giudice universale*: «*La celebrazione di questa festa, che si rinnova ogni anno, sia di ammonimento per le nazioni a che il dovere di venerare pubblicamente Cristo e di prestargli obbedienza riguarda non solo i privati ma anche i magistrati ed i governanti: li richiami al pensiero del giudizio finale, nel quale Cristo, cacciato dalla società o anche solo ignorato e disprezzato, vendicherà acerbamente le tante ingiurie ricevute, richiedendo la Sua regale dignità, che la società intera si uniformi ai divini comandamenti ed ai principi cristiani sia nello stabilire le leggi, sia nell'amministrare la giustizia, sia infine nel formare l'animo dei giovani alla sana dottrina ed alla santità dei costumi*» (161).

La festa viene istituita l'ultima domenica di ottobre, la domenica precedente la festa di tutti i santi. Similmente si stabilisce che in questo stesso giorno ogni anno si rinnovi la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù di tutto il genere umano, così come era stato già stabilito da Leone XIII nel 1900. Attualmente la festa di Cristo Re viene celebrata l'ultima domenica di novembre precedente il periodo di avvento. Il Concilio Vaticano II, con la sua prospettiva ecumenica, la libertà religiosa e la revisione del Concordato tra Chiesa e Stato del 1984, che sancisce la laicità dello stato, ha determinato una svolta rispetto a questa tesi, che si attiene ad una considerazione incontaminata e rigorosa della storia della salvezza e dell'avvento del Redentore: la Regalità di Cristo, Regalità spirituale e sociale insieme, è l'unica via perché trionfi la pace, la pace teologica, prima negli individui, chiamati a conformare mente, volontà e cuore al Signore Gesù, poi pace domestica nelle famiglie, nella società civile, nelle nazioni, dunque nella società universale; pace autentica perché nel rispetto del fondamento stesso del principio di autorità, che è divino, rispetto delle leggi e della giustizia, anche essa di fonte divina. Non è esagerato dire che questa “*tesi*” è stata letteralmente capovolta nei compromessi storici, che ne annullano il valore soprannaturale e teologico.

[1] Pio XI, *Enchiridin delle Encicliche*, 5, EDB, pp.158-193, coll.140-163;

[2-fine]

SIATE PERFETTI COME IL PADRE

[1]

di Petrus

Sorprende il fatto che persone di Comunione quotidiana, consacrati compresi, rimangono umanamente rozzi e molto difettosi. L'unione intima, anche quotidiana, con Gesù Eucaristia non opera in esse quella trasformazione per la quale Gesù, *Gran Signore della Vita*, ha istituito il Suo Sacramento. Quando Gesù ci esorta ad essere «*perfetti come il Padre che è nei cieli*» (Mt 5,48), si riferisce al dovere del perdono, ma il principio si estende a tutta la perfezione cristiana, di configurazione con Gesù: «*Coloro che Dio ha distinto nella Sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo*» (Rm 8,26s).

Tra gli stessi consacrati ci sono degli *arrivati*, che vi approdano anche dopo fatiche meritorie come a un traguardo, ma poi si siedono. Sono i *sedentari dello spirito* che vivono di rendita, non tenendo presente che nella vita spirituale fermarsi è regredire, come le barche che si fermano sulla corrente di un fiume. Ad essi si addice quanto nell'Apocalisse Dio dice dei tiepidi: «*Fossi tu freddo o fervente! Ma perché sei tiepido, sto per vomitarti dalla Mia bocca*» (Ap 3,15s). L'Eucaristia è spesso ricevuta solo materialmente, senza l'interiore anelito alla perfezione voluta da Dio e insegnata dal comportamento di Gesù nel Santo Vangelo, senza volontà di miglioramento spirituale e anche umano.

Ci sono diversi livelli di umanità, dovuti al grado di intelligenza e di dotazione naturale donata da Dio stesso, all'educazione ricevuta in famiglia, all'ambiente culturale, alla scuola. La nobiltà d'animo è una dotazione rara e spunta da una natura privilegiata, ma dovrebbe essere il frutto normale di una vita eucaristica consapevole. Qui non intendiamo fare un elenco dei difetti delle persone, ma piuttosto evidenziare alcuni atteggiamenti di fondo che favoriscono il progresso spirituale.

La purezza del cuore

Beati i puri di cuore – Gesù, nostra Luce, proietta fasci di comprensione penetranti nel cuore umano: «*L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori cose buone, e il cattivo dal cattivo trae cose cattive*» (Lc 6,45; Mt 15,19; Mc 7,21). Ci insegna «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). Cuore puro è cuore limpido, trasparente, non offuscato da inquinamenti dello spirito e del corpo. Lo spirito è inquinato soprattutto dalla **superbia**, primo vizio capitale, ossia dall'esaltazione dell'io che si attribuisce meriti inconsistenti. L'Apostolo avverte: «*Che cos'hai che non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?*» (1 Cor 4,7). La superbia porta fuori dalla verità e apre la strada a tutte le *aberrazioni dello spirito*: egoismo, vanagloria, supponenza, arroganza, esaltazione di sé, disprezzo degli altri. Ed è sempre accompagnata anche dalle *aberrazioni della carne*, con tutte le degradazioni dell'*impurità* che Dio permette al superbo quale contrappeso all'esaltazione di sé. «*Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili*» (Gc 4,6).

L'esperienza quotidiana documenta che il primo frutto dell'Eucaristia è la purezza del cuore come inseparabile ornamento della vita di grazia: «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la vita eterna, ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv 6,54). La castità è possibile solo mediante l'Eucaristia. Senza di essa l'uomo rimane schiavo della carne, come appare in modo vistoso in tutta l'area anticristiana. La rivoluzione in tutti i suoi stadi è accompagnata da ossessione sessuale, pornografia, erotismo, omosessualità e altri peccati contro natura, divorzio, aborto, eutanasia. Il *Piano Maltusiano* sostenuto dalla Massoneria e i suoi derivati (comunismo, socialismo, radicali, ecc.) promuove i peccati contro la carne in tutte le forme possibili: è la maledizione sociale meritata dalla superbia dello spirito che si erge contro Dio: «*Chi si esalta sarà umiliato*» (Mt 23,12). Non si può pensare alla Comunione fatta bene ove non spunta il frutto buono dell'*umiltà* e della *castità* nei pensieri, nelle parole, nei comporta-

menti. Gli atteggiamenti sprezzanti e le parole volgari non si addicono a chi vive alla scuola di Gesù.

Lo sforzo di purificazione – L'anelito a perfezionarci per tendere al Padre comporta l'ascesi incessante di purificazione del cuore da ogni peccato anche veniale, che è sempre offesa di Dio, di noi stessi e anche degli altri, perché *siamo un corpo solo* in Cristo. Ogni peccato è sempre *tridimensionale* nei suoi effetti. Seguire Gesù vuol dire imitare la nobiltà di animo che spicca nel Suo insegnamento evangelico e soprattutto nei Suoi esempi. Pensiamo al Suo comportamento con Giuda. Gesù ne scruta il cuore e ne conosce la progressiva degradazione fino al tradimento, ma ne tiene il segreto fino all'ultimo, quando ritiene necessario rivelarlo ai più intimi. Le ultime parole all'apostolo che Lo tradisce sono un richiamo dolcissimo: «*Amico, a che sei venuto?*» (Mt 26,50). «*Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?*» (Lc 22,48).

Altri episodi della Sua nobiltà sono visibili in numerosi passi del Vangelo, che fanno pensare. Lo sforzo di purificazione non va mai allentato, perché i sette *vizi capitali* ereditati dal peccato di origine spuntano ogni giorno nel nostro orto interiore come zizzania satanica che soffoca il buon grano di Dio (Mt 13,24s,36s).

La finezza di coscienza – Non è di moda, in quest'uragano di volgarità in cui viviamo. Non è neppure sollecitata dai confessori, spesso ridotti a "pese pubbliche" incapaci di capire la gravità del peccato veniale. I Santi preferivano l'incendio della casa oppure percorrere chilometri con la lingua nella polvere piuttosto che commettere un solo peccato veniale. Tra i guasti del nostro tempo c'è anche la svalutazione dei Santi, portati all'onore degli altari nonostante gravissimi errori e difetti della loro esistenza. Una bugia non è mai cosa da poco. Nel giorno del giudizio dovremo «*rendere conto a Dio di ogni parola oziosa*» (Mt 12,36), e in Purgatorio dovremo restarvi fino a pagare «*l'ultimo spicciolo*» (Mt 5,26). Così «*chi guarda una donna con desiderio cattivo ha già peccato in cuor suo*» (Mt 5,27),

perché il peccato nasce dal cuore. Gesù non è un superficiale, e paradossalmente «*miete anche là dove non ha seminato*» (Lc 19,22).

La lotta contro il peccato veniale è doverosa, perché «*il regno dei Cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono*» (Mt 11,12). Particolare attenzione esige il nostro parlare: «*Chi nel parlare non pecca, è uomo perfetto, capace di tenere a freno tutta la persona... La lingua è un piccolo membro, e si vanta tanto... È un fuoco, un mondo di iniquità. Con essa benediciamo Dio, Signore e Padre, e con essa malediciamo gli uomini, fatti a immagine di Dio*» (Gc 3,2s).

La custodia del cuore – Il p. Lallemand, grande educatore spirituale, nel suo scritto “*La vita spirituale*” (Ed. Paoline) tratta l’argomento della purificazione del cuore con acuta penetrazione. Ci insegna che agli inizi del lavoro di purificazione dal nostro pozzo interiore caveremo fango, poi acqua fangosa, ma persistendo nell’impegno ne uscirà acqua sempre più limpida. Per la purificazione del cuore Dio ha messo a nostra disposizione il sacramento della Confessione, e l’esperienza della Chiesa ci offre vari mezzi ascetici, come i ritiri spirituali, gli esami di coscienza, i romitaggi. Il Lallemand insiste in particolare sulla *custodia del cuore*. La pratica della custodia del cuore consiste nell’agire alla presenza di Dio con sollecitudine calma, in modo da tenere sotto controllo quello che pensiamo, diciamo e facciamo. L’esame di coscienza riflette sulle azioni passate, la custodia del cuore, invece, controlla i movimenti interiori nel loro svolgersi. È una dote delle persone interiori, che non sprecano parole ma si sforzano di piacere a Dio e di vivere con amore alla presenza di Dio.

[1-continua]

DA GESÙ-OSTIA, LUCE DELLA CHIESA

[1]

di fra Candido di Gesù

Ogni domenica, a Messa, nel **Credo** affermiamo di credere «*la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica*». Sono le quattro note che distinguono la vera, unica Chiesa di Cristo, la quale è soltanto (sottolineo: è) la Chiesa Cattolica, che ha come Capo visibile il Papa, successore di Pietro e Vicario di Cristo, Capo invisibile, ma sempre in essa presente, vivo e operante.

Il discorso deve essere approfondito nel suo essere più fondamentale, per usare la parola dei filosofi, nella sua ontologia che la costituisce e la fonda. Abbiamo provato a farlo, una sera di maggio, davanti a Gesù Eucaristico, solennemente esposto sull'altare e da Lui siamo stati inondati da una cascata di luce.

Gesù solo

1. Il Figlio di Dio, nel Suo infinito amore per noi, ha voluto salvare l'umanità schiava del peccato e della morte, e restituire ad ogni uomo che Lo accoglie il perdono dei peccati e la Vita divina – la Vita della grazia santificante – affinché già sulla terra cominci a vivere sempre di più in comunione con Dio, fino alla sua pienezza, nell'eternità, in Paradiso.

Solo in Lui, il Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Maestro, Salvatore, crocifisso in espiazione dei nostri peccati, risorto e glorificato dal Padre, trova soluzione e risposta di senso e di salvezza, in modo definitivo ed adeguato, ogni uomo con la sua sete di luce, di amore e di vita, con la sua fame di assoluto e di eterno. Lasciato a se stesso, anche quando crede di ergersi al di sopra di ogni limite, l'uomo può soltanto riconoscere, come Agostino di Ippona: «*Magna quaestio factus sum mihi* (sono diventato un grande problema per me stesso)».

Già: “*Magna quaestio*”, “*terribile quaestio*”, “*insolubilis quaestio*” è l'uomo. Gesù, l'uomo-Dio, ne era consapevole nella luce

divina della Sua mente e nell'amore ineffabile del Suo cuore. Per questo, Egli ci è venuto incontro a portare la Sua Verità e la Sua Luce, il Suo perdono e l'elevazione della nostra esistenza, anzi del nostro essere più profondo, all'Ordine soprannaturale: il dono della Sua Vita divina – la Grazia santificante, perdono e Grazia – quindi la gloria del Paradiso, meritatici dal Suo Sacrificio sulla Croce.

Gesù ha proclamato: *«Io sono la luce del mondo. Chi segue Me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8,12). *«Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre se non per mezzo di Me»* (Gv 14,6). *«Io sono il Pane della vita; chi viene a Me, non avrà più fame, e chi crede in Me non avrà più sete»* (Gv 6,35). Davanti ai capi e agli anziani del popolo giudaico con barbe, frange e filatteri, superbi di se stessi e nemici del Nazareno, l'Apostolo Pietro, facendo eco al suo adorabile Gesù, proclamò senza alcuna paura: *«Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, all'infuori del Nome di Gesù, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati»* (Atti 4,11-12).

Così l'uomo, ogni uomo, di ogni tempo ed ogni terra, problema per se stesso, che incontra Gesù e Lo accoglie come unico Salvatore e Signore, con una straordinaria letizia finalmente può riconoscere: *«Solutio enim omnium difficultatum est Christus»*. *«La soluzione di tutti i problemi è davvero Cristo: il Cristo totale, il Dio incarnato, morto sulla croce e risorto»* (Tertulliano). Gesù, quindi, è l'unico Salvatore. L'uomo può essere salvato soltanto da Gesù. Ancora una volta, ripetiamo: **“Gesù solo!”**.

Subito c'è Maria

2. La Sua opera di salvezza, l'opera della nostra Redenzione, il Figlio di Dio fatto uomo, Gesù, non ha voluto compierla da solo, ma, fin dall'inizio, ha cercato dei collaboratori, il più vicino a Lui possibile, associati a Lui in modo singolare. Per usare i termini dei filosofi autentici, quelli che conducono all'essenza delle cose (la “Veritas rerum”), se Lui è la Causa “prima” ha tuttavia voluto con Sé delle

“Causae secundae”. Poteva presentarsi nel mondo, all’improvviso, già un uomo adulto, e farlo con potenza e forza: non è Dio l’Onnipotente? Non c’è dubbio. Invece da tutta l’eternità si è scelta e si è preparata una Madre: la fanciulla di Nazareth, Maria Santissima, l’ha voluta immacolata, mai contaminata dalla prima colpa dei progenitori, fin dal suo concepimento, e immune, in seguito, da ogni colpa, «umile e alta più che creatura», «termine fisso d’eterno consiglio» (Dante, Par 33,1-3).

Gesù ha voluto nascere da Lei, Vergine castissima e purissima, senza intervento d’uomo, ed Ella ha concepito e ha dato alla luce il Figlio di Dio umanato, per opera dello Spirito Santo, rimanendo intatta nella sua verginità. Ella Lo ha accolto tra le sue braccia: Gesù, l’uomo-Dio, è il Figlio di Dio e solo di Maria, Madre sì e quale Madre, di Dio, ma sempre vergine, di singolare e unico candore. Ella ha cresciuto Gesù: Lo ha allattato al suo seno, Lo ha avviato ai primi passi, Lo ha avvolto di amore, amore mirabile, così come necessita un Bambino e quale Bambino! Per prima è penetrata nella Sua intimità divina, di Maestro, Redentore, Salvatore dell’umanità. Si è offerta con Lui per trent’anni nella sua vita nascosta a Nazaret, all’opera della Redenzione, e in modo sublime sul Calvario, nell’ora del suo supremo Sacrificio: l’Immacolata, la sempre vergine, la Madre di Dio, la Corredentrica!

Maria Santissima ha collaborato in modo unico, ineguagliabile, incomparabile, con Gesù Redentore alla salvezza di ogni uomo e dell’umanità intera, come a nessun altro mai sarà dato. Madre del Figlio di Dio e, fin dall’inizio, Madre degli uomini, chiamati ad essere “figli nel Figlio”, figli di Dio per la sua incarnazione: Madre della Chiesa, il “Christus prolungatus” (J. B. Bossuet), il prolungamento del Figlio suo nel mondo e nella storia fino alla consumazione finale nella gloria del Paradiso. La Chiesa di Gesù già nasce con la nascita di Maria in questo mondo. Maria bambina è l’aurora della Redenzione, l’aurora della Chiesa, come la chiama la liturgia. Maria nascente è, *in nuce*, in germe, la Chiesa nascente. All’aurora segue il Sole che sorge e inizia il Suo corso e la Sua ascesa: ecco l’Annunciazione di Maria

per mezzo dell'Arcangelo Gabriele e l'Incarnazione del Figlio di Dio nel suo seno, quando Ella pronuncia il suo "fiat", il suo sì alla divina chiamata (Lc 1,26-38).

Ecco il Natale di Gesù, quando Ella Lo dà alla luce, Lo adora nel presepio, Lo mostra all'adorazione dei pastori e dei santi magi (Lc 2,1-21), Lo presenta al tempio di Gerusalemme dove ascolta Simeone che Lo profetizza «*luce delle genti, salvezza di tutti i popoli, gloria d'Israele*», «*rovina e risurrezione per molti e segno di contraddizione*» (Lc 2,22-38). Insieme a Giuseppe, che ha condiviso per la sua parte in silenzio con Lei la sua singolare collaborazione all'opera della salvezza, Maria conduce Gesù dodicenne alla prima Pasqua del tempio, avviandoLo a diventare "figlio della Legge", e Lo ritrova nel tempio in mezzo ai dottori, tutto intento alle cose del Padre; quindi conserva nel suo cuore quanto riguarda Lui che nel lavoro, nell'obbedienza e nella preghiera, cresce in sapienza, in statura e grazia presso Dio e gli uomini (Lc 2,41-52).

3. Tutto sembra avvenire ancora nel silenzio e nel nascondimento, sicuramente nell'umiltà, ma c'è già tutto un "movimento" di anime – le prime a conoscerLo e amarLo – attorno a Gesù, appena entrato nel mondo. Gesù bambino, adolescente, giovanissimo nazareno, è al centro di questo "movimento" di intimi e di amici, ed è Lui che dà avvio alla sua prima comunità, in primo luogo e del tutto singolare e unico, con Maria Sua Madre: Giuseppe, dopo Maria e con Maria, è il primo a porsi al servizio di Gesù, «*parentis munia complens*» (compiendo gli incarichi del Padre), quasi l'ombra del Padre Celeste di Gesù, il Suo custode e nutrimento, il Suo padre putativo.

Attorno al piccolo e giovane Gesù ci sono i pastori, i santi Magi a Betlemme, Simeone e Anna nel tempio di Gerusalemme. Prima ancora c'erano stati Zaccaria ed Elisabetta con Giovanni, il loro bambino, che esulta nel seno della madre quando Maria entra nella loro casa e che avrà il compito di fargli da precursore, l'ultimo e più grande battistrada, al concludersi dell'Antico Testamento. Si tratta dei primi credenti in Gesù, l'Inviato di Dio, il giovane Figlio di Dio appena entrato nel mondo (Lc I e 2; Mt I e 2). È questa la Sua prima Chiesa

nascente. Se prosegui nella contemplazione con intelletto d'amore, vedi che la Chiesa nasce cristo-centrica e mariana.

È l'ingresso del Figlio di Dio nel mondo, Gesù il Cristo, che già chiama a Sé le primizie: innanzitutto e in modo di cui mai diremmo abbastanza, Maria («*de Maria, numquam satis*»!), Maria Sua Madre. Maria e tutti gli altri della prima ora, quelli che abbiamo testè citati, vivono per Gesù e di Gesù. La Chiesa nasce dunque cristocentrica. Non ci può essere vera Chiesa senza Cristo: Lui è la “Fiammata” divinamente esplosa nel mondo, dalla quale divampa l'incendio che è la Sua Chiesa. È iniziata dai Suoi primi amici e tutti trovano Gesù, tra le braccia di Maria (Mt 2,11) o accanto a Maria (Lc 2,16; 2,22; 2,35); la Quale – già essi lo sentono – ha il posto che spetta alla Madre, il posto della generazione, della crescita e dell'amore. La Chiesa nasce pertanto mariana.

Sino alla fine del mondo la Chiesa è e sarà sempre, nei secoli, cristocentrica – cristo-teocentrica – e mariana. Se si parla solo di valori umani e di sapienza umana, come se l'uomo potesse costruirsi e salvarsi da solo, lì non c'è la Chiesa Cattolica, ma la gnosi che pretende di superare e di sciogliere Cristo, il mondo che rifiuta Cristo e «*rovina all'anti-Cristo*» (1 Gv 4,1-6), come essa non c'è presso i protestanti, dove Maria non è amata né venerata come Madre di Dio. Anche perché senza Maria i protestanti non sono Chiesa.

Serve la Roccia

4. Gesù diventa adulto e a trent'anni inizia il Suo ministero, la Sua vita pubblica. Le genti della Galilea e della Giudea cominciano ad ascoltarLo; al di qua e al di là del Giordano Lo ascoltano e Lo seguono. Uno stile nuovo, una dottrina nuova, un'autorità, la sua, mai vista e mai udita, capace di parlare “in proprio”, anzi alla pari di Dio («*è stato detto – da Dio, nella Scrittura – ma Io vi dico...*»). In una parola, Gesù si mette al posto della Legge data da Dio a Mosè, “la santa Torah”, anzi si dichiara superiore alla medesima Legge, Lui stesso Legge, Legislatore e sommo Nomoteta.

È questo che distacca fino a rendere impossibile il preteso “dia-

logo”, il cristianesimo dall’ebraismo, come ha ben spiegato l’ebreo Jacob Neusner. Così contro Gesù, fin da subito si scontra l’ira dei capi del Suo popolo che già pensano a “farLo fuori”: «*Ma chi è mai Costui? Non è il figlio del carpentiere? Da dove Gli vengono la dottrina e i miracoli? Con quale autorità Egli fa tutto questo?*» (Mc 6,1-6). Gesù continua però «*a fare e a insegnare*» (Atti 1,1), ma fin dall’inizio è già odiato a morte: i maggiorenti congiurano contro di Lui che diventa presto “il proscritto”, “il ricercato”. Ancora oggi, per costoro e per i loro eredi Gesù dovrebbe sparire.

Il giovane Rabbi, di singolare fascino così da essere davvero il divino seduttore (Mt 27,63), chiama i Suoi amici: sulle rive del lago di Tiberiade, per le strade della Sua terra, quasi sempre tra i più umili, i quali però non sono degli zotici, conoscendo essi la Sacra Scrittura, il mondo che li circonda, le lingue parlate nella loro terra come l’aramaico e l’ebraico, sicuramente il greco, forse il latino dei dominatori romani, e possedendo, insieme ai loro limiti, un’innequivocabile rettitudine, bontà e forza d’animo, ad eccezione di Giuda, l’uomo di Keriot, esponente della “mafia locale” e detentore della borsa (oggi ci sono molti simili a Giuda).

I suoi amici si chiamano Pietro, Andrea, Giovanni, Giacomo, Matteo, Filippo... e gli altri fino al numero di dodici, come dodici erano le tribù di Israele, perché essi saranno la base del “nuovo Israele”. Quando li giudica pronti, dopo una notte trascorsa in preghiera, Gesù li sceglie – dodici appunto – e li costituisce Suoi Apostoli, «*af-finché stessero con Lui e per mandarli a predicare il Vangelo*» (Mc 3,13-19). Per Gesù essi lasceranno tutto, l’impresa di pescherecci sul lago, il banco delle imposte, il lavoro e la famiglia, e avranno come unico interesse, unico amore, unica “causa” per cui battersi, unica vita della loro vita, Gesù: Gesù solo!

Gesù li istruisce e li prepara con una cura tutta speciale: saranno i fondamenti della nuova Sua “organizzazione”, di “un’impresa” mai vista, superiore ai Profeti maggiori dell’Antico Testamento, fragili sì, ma disponibili a diventare luminosi e forti della Luce e della Fortezza stessa del loro divino Maestro, di conquistare il mondo a Lui. Tra gli

Apostoli si distingue Simone, figlio di Giona, il quale Simone, davanti al discorso di Gesù su Se stesso, Pane di vita e Carne immolata per la salvezza del mondo, che si dovrà “mangiare” per avere la vita eterna, a nome di tutti dichiara: «*Da chi andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna e noi abbiamo riconosciuto e creduto che Tu sei il Santo di Dio*» (Gv 6,68-69). Quando Gesù domanda ai Suoi dodici amici: «*Voi chi dite che Io sia?*», Simone risponde: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,13-16).

È la fede di Simone in Gesù ed è già fede eucaristica che riconosce, con umiltà e decisione, che Lui, che ha compiuto grandi miracoli sulla natura e sugli uomini, su Satana e persino sulla morte, potrà anche – Dio sa come – nutrire di Sé, del Suo Corpo e del Suo Sangue, coloro che Gli credono e Lo accolgono. È la fede di Simone, in Gesù riconosciuto il Figlio di Dio fatto uomo, l'unico Salvatore e l'unico Signore del mondo, della storia e dell'Eternità. È Gesù stesso che ha sollecitato la fede di Simone. Ed è Gesù che, per questa fede, cambiandogli il nome in Pietro (che significa “roccia”) lo costituisce Capo della comunità che nasce da Lui, da Gesù stesso, la Sua Famiglia non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, la Sua Chiesa, e nella Chiesa lo vuole al di sopra degli stessi Suoi Apostoli: «*Tu sei Pietro e su questa pietra Io edificherò la Mia Chiesa e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa*» (Mt 16,13-19).

Ecco, quel giorno a Cafarnaò dopo il discorso sul Pane di vita, e ancora più chiaramente a Cesarea di Filippo Gesù inaugura la Chiesa sul fondamento di Pietro, chiamato ad essere il Suo Vicario sulla terra, il segno distintivo più evidente della Sua vera Chiesa: «*Ubi Petrus, ibi Ecclesia... ibi Christus*». La Chiesa, fondata da Cristo come una società dei veri credenti in Lui, i veri cristiani, i suoi fedeli che professano la fede in Lui e la sua vera dottrina, è da Lui sottoposta agli Apostoli con Pietro per Capo, che la costituisce in unità con il suo divino Fondatore e che la governa. Così la Chiesa Cattolica, la vera, unica Chiesa di Cristo, come abbiamo scritto, è cristocentrica e mariana, ed è altresì petrina, fondata sulla fede infallibile di Pietro che vive nei suoi Successori, i Pontefici Romani, da lui – che morì

martire come Vescovo di Roma, sul colle Vaticano, attorno al 67 d.C. – fino a Benedetto XVI e alla fine del mondo.

Se vuoi riconoscere la vera Chiesa di Cristo devi ricercare dov'è Pietro vivo nei suoi Successori: non è tra gli eretici e gli scismatici di ogni tempo, non è tra i protestanti di tutte le risme, che hanno sempre dissentito e negato Pietro. E non è neppure tra gli ortodossi che tuttora non riconoscono il primato di Pietro, primato non solo di onore, come un “primus inter pares”, ma primato di giurisdizione e di governo su tutta la Chiesa, sui Vescovi stessi.

Fino a quando eretici e scismatici non riconosceranno Pietro saranno dei tralci separati dalla vera Vite che è Gesù Cristo e non potranno mai, nonostante il buonismo e la confusione di oggi, chiamarsi “chiesa” di Cristo. Come vide con lucidità assoluta a metà del XIX secolo, John Henry Newman (1801-1890), il quale, pur nato nell'anglicanesimo, riconobbe che la Chiesa di Cristo, “la Mia Chiesa”, come la chiamò Gesù, è dall'inizio a oggi, solo là dove c'è Pietro, come già ritennero i primi cristiani e i primi Vescovi, quali Clemente di Roma, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne, Ireneo di Lione, e con loro le comunità dei credenti sparse nel mondo allora conosciuto da Oriente a Occidente del Mediterraneo. La Chiesa Cattolica è petrina: nata petrina, sarà petrina sino alla fine del mondo e della storia.

[1-continua]

VARIAZIONE RECAPITO POSTALE

A causa dell'elevato aumento dei costi della casella postale, si è provveduto ad eliminarla, per cui a partire dal 1/1/2011 non sarà più attiva.

Tutta la corrispondenza dovrà essere indirizzata a:

*Presenza Divina Periodico
c/o ODP Onlus
viale IV Novembre 9
66100 Chieti*

L'INFERNO ESISTE ED È ETERNO

di Maurizio Fois*

Verso la fine del suo glorioso pontificato, Papa Pio IX raccomandava a un Missionario francese: *«Predicate molto le grandi verità della salvezza, predicate specialmente l'Inferno. Dite chiaramente tutta la verità sull'Inferno, non c'è nulla di più efficace per far riflettere i poveri peccatori e convertirli»*. La verità sull'Inferno, dunque, è questa: l'Inferno esiste ed è eterno! L'eternità dell'Inferno è verità di fede definita nel IV Concilio Lateranense e nel Concilio di Lione. Un giorno, Gesù, dopo aver mostrato l'Inferno a Suor Benigna Ferrero, anima mistica morta in concetto di santità, le diceva: *«Vedi, Benigna, quel fuoco! Sopra a quell'abisso io ho steso, come un reticolato, i fili della mia misericordia, perché le anime non vi cadano dentro. Quelle però che si vogliono dannare, vanno lì per aprire con le proprie mani quei fili e cadere dentro, e una volta che vi sono dentro, neppure la mia bontà le può salvare. Queste anime sono inquisite dalla mia misericordia molto più di quanto sia inseguito un malfattore dalla polizia, ma esse sfuggono alla mia misericordia!»*. A tal proposito, *«non è la moltitudine dei peccati che dannano l'anima, perché Io li perdono se essa si pente, ma è l'ostinazione a non volere il mio perdono, a volersi dannare»* (Gesù a Suor Consolata Betrone). La Vergine Santissima, a Fatima, nella quarta apparizione, Domenica 19 agosto 1917, velata di tristezza, disse ai tre fanciulli pastorelli: *«Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori. Badate che molte, molte anime vanno all'Inferno, perché non c'è chi si sacrifichi e preghi per loro»*.

L'Inferno: fatti storici documentati che fanno riflettere

Una donna di Napoli – Tutti sanno che la Chiesa, prima di elevare qualcuno agli onori degli altari e dichiararlo “Santo”, esamina attentamente la sua vita e specialmente i fatti più strani e insoliti. Il

seguito episodio fu inserito nei processi di canonizzazione di San Francesco di Girolamo, celebre missionario della Compagnia di Gesù, vissuto nel secolo scorso. Un giorno questo sacerdote predicava a una gran folla in una piazza di Napoli. Una donna di cattivi costumi, di nome Caterina, abitante in quella piazza, per distrarre l'uditorio durante la predica, dalla finestra cominciò a fare schiamazzi e gesti spudorati. Il Santo dovette interrompere la predica perché la donna non la smetteva più, ma tutto fu inutile. Il giorno dopo il Santo ritornò a predicare sulla stessa piazza e, vedendo chiusa la finestra della donna disturbatrice, domandò cosa fosse capitato. Gli fu risposto: «È morta questa notte improvvisamente». La mano di Dio l'aveva colpita. «Andiamo a vederla», esclamò il Santo. Accompagnato da altri entrò nella camera e vide il cadavere di quella povera donna disteso. Il Signore, che talvolta glorifica i suoi Santi anche con i miracoli, gli ispirò di richiamare in vita la defunta. San Francesco di Girolamo guardò con orrore il cadavere e poi con voce solenne esclamò: «Caterina, alla presenza di queste persone, in nome di Dio, dimmi dove sei!». Per la potenza del Signore si aprirono gli occhi di quel cadavere e le sue labbra si mossero convulse: «All'Inferno!... Io sono per sempre all'Inferno!».

Un episodio capitato a Roma – A Roma, nel 1873, verso la metà di agosto, una delle povere ragazze che vendevano il loro corpo in una casa di tolleranza, si ferì a una mano. Il male, che a prima vista sembrava leggero, inaspettatamente si aggravò, tanto che quella povera donna fu trasportata urgentemente all'ospedale, dove morì poco dopo. In quel preciso momento, una ragazza che praticava lo stesso “mestiere” nella stessa casa, e che non poteva sapere ciò che stava avvenendo alla sua “collega” finita all'ospedale, cominciò a urlare con grida disperate, tanto che le sue compagne si svegliarono impaurite. Per le grida si svegliarono anche alcuni abitanti del quartiere e ne nacque uno scompiglio tale che intervenne la questura. Cos'era successo? La compagna morta all'ospedale le era apparsa, circondata di fiamme, e le aveva detto: «Io sono dannata! E se non vuoi finire anche tu dove sono finita io, esci subito da questo luogo di infamia e

ritorna a Dio!». Nulla potè calmare l'agitazione di quella ragazza, tanto che, appena spuntata l'alba, se ne partì lasciando tutte le altre nello stupore, specialmente non appena giunse la notizia della morte della compagna avvenuta poche ore prima all'ospedale. Più tardi, la padrona di quel luogo infame, che era una garibaldina esaltata, si ammalò gravemente e, ben ricordando l'apparizione della ragazza dannata, si convertì e chiese un sacerdote per poter ricevere i Santi Sacramenti. L'autorità ecclesiastica incaricò della cosa un degno sacerdote, Monsignor Sirolli, che era il parroco di San Salvatore in Lauro. Questi richiese all'inferma, alla presenza di più testimoni, di ritrattare tutte le sue bestemmie contro il Sommo Pontefice e di esprimere il proposito fermo di mettere fine all'iniquo lavoro che aveva fatto fino ad allora. Quella povera donna morì, pentita, con i conforti religiosi. Tutta Roma conobbe ben presto i particolari di questo fatto. Gli incalliti nel male, com'era prevedibile, si burlarono dell'accaduto; i buoni, invece, ne approfittarono per diventare migliori.

Un Arcivescovo racconta... – Monsignor Antonio Pierozzi, Arcivescovo di Firenze, famoso per pietà e dottrina, nei suoi scritti narra un fatto, verificatosi ai suoi tempi, verso la metà del XV secolo, che seminò grande sgomento nell'Italia settentrionale. All'età di diciassette anni, un ragazzo aveva tenuto nascosto in Confessione un peccato grave che non osava confessare per vergogna. Nonostante questo, si accostava alla Comunione, ovviamente in modo sacrilego. Tormentato sempre più dal rimorso, invece di mettersi in grazia di Dio, cercava di supplire facendo grandi penitenze. Alla fine decise di farsi frate. «*Là – pensava – confesserò i miei sacrilegi e farò penitenza di tutte le mie colpe*». Purtroppo, il demonio della vergogna riuscì anche là a non fargli confessare con sincerità i suoi peccati e così trascorsero tre anni in continui sacrilegi. Neanche sul letto di morte ebbe il coraggio di confessare le sue gravi colpe. I suoi confratelli credettero che fosse morto da Santo, perciò il cadavere del giovane frate fu portato in processione nella Chiesa del convento, dove rimase esposto fino al giorno dopo. Al mattino, uno dei frati, che era andato a suonare la campana, tutto a un tratto si vide comparire davanti

il morto circondato da catene roventi e da fiamme. Quel povero frate cadde in ginocchio spaventato. Il terrore raggiunse il culmine quando sentì: «*Non pregate per me, perché sono all'Inferno!*», e gli raccontò la triste storia dei sacrilegi. Poi sparì lasciando un odore ripugnante che si sparse per tutto il convento. I superiori fecero così portare via il cadavere senza i funerali.

Un Professore di Parigi – Sant'Alfonso Maria De' Liguori, Vescovo e Dottore della Chiesa, e quindi particolarmente degno di fede, riporta il seguente episodio. Quando l'università di Parigi si trovava nel periodo di maggior splendore, uno dei suoi più celebri professori, morì improvvisamente. Nessuno si sarebbe immaginato la sua terribile sorte, tantomeno il Vescovo di Parigi, suo intimo amico, che pregava ogni giorno in suffragio di quell'anima. Una notte, mentre pregava per il defunto, se lo vide apparire davanti in forma incandescente, col volto disperato. Il Vescovo, compreso che l'amico era dannato, gli rivolse alcune domande; gli chiese, tra l'altro: «*All'Inferno ti ricordi ancora delle scienze per le quali eri così famoso in vita?*». Il defunto rispose: «*Che scienze... che scienze! In compagnia dei demòni abbiamo ben altro a cui pensare! Questi spiriti malvagi non ci danno un momento di tregua e ci impediscono di pensare a qualunque altra cosa che non siano le nostre colpe e le nostre pene. Queste sono già tremende e spaventose, ma i demòni ce le inaspriscono in modo da alimentare in noi una continua disperazione!*».

Raimond Diocré – Ed ecco un altro fatto sconvolgente, avvenuto alla presenza di migliaia di testimoni ed esaminato in tutti i particolari dai dottissimi Bollandisti. Era morto a Parigi il professore della Sorbona, Raimond Diocré. Nella Chiesa di Nòtre Dame si svolgevano i solenni funerali. Oltre a molti semplici fedeli, vi parteciparono numerosi professori e discepoli del defunto. La salma era collocata nel mezzo della navata centrale, coperta, secondo l'uso di quel tempo, da un semplice velo. Cominciate le esequie, allorché il sacerdote disse le parole del rito: «*Rispondimi: quante iniquità e peccati hai...?*», si udì una voce sepolcrale uscire da sotto il velo funebre: «*Per giusto giudizio di Dio sono stato accusato!*». Fu tolto subito il drappo

mortuario, ma si trovò il defunto immobile e freddo. La funzione, improvvisamente interrotta, fu subito ripresa fra il turbamento generale. Poco dopo, il cadavere si alzò davanti a tutti e gridò con voce ancora più forte di prima: «*Per giusto giudizio di Dio sono stato giudicato!*». Lo spavento dei presenti giunse al colmo. Alcuni medici si avvicinarono al defunto, ripiombato nella sua immobilità, e constatarono che era veramente morto. Non si ebbe però il coraggio, per quel giorno, di continuare il funerale e si rimandò al domani. Intanto, le autorità ecclesiastiche non sapevano che cosa decidere. Alcuni dicevano: «*È dannato; non è degno delle preghiere della Chiesa!*». Altri osservavano: «*Non si può essere sicuri che Diocré sia dannato! Ha detto di essere stato accusato e giudicato, ma non condannato*». Anche il Vescovo fu di questo parere. Il giorno seguente fu ripetuto l'ufficio funebre, ma giunti alla stessa frase prevista dal rito, "Rispondimi...", il cadavere si alzò nuovamente da sotto il velo funebre e gridò: «*Per giusto giudizio di Dio sono stato condannato all'Inferno per sempre!*». Davanti a questa terribile testimonianza, cessarono i funerali e si decise di non seppellire il cadavere nel cimitero comune. Il prodigio era evidentissimo e molti si convertirono. Tra i presenti c'era un certo Bruno, discepolo e ammiratore del Diocré; era già un buon cristiano, ma in quell'occasione prese la ferma decisione di lasciare le attrattive del mondo e di darsi alla penitenza. Altri seguirono il suo esempio. Bruno fondò l'Ordine eremitico dei Certosini. In seguito morì da Santo. Chi va oggi a Serra San Bruno, in Calabria, può visitare il monastero fatto costruire dal Santo, ove sono sepolti, tra gli altri, non pochi uomini illustri che hanno lasciato tutto per dedicarsi interamente alla preghiera, al lavoro, all'aspra penitenza e al più rigoroso silenzio. Il mondo potrà giudicare pazzi costoro, ma in realtà sono sapienti; seguendo le orme del fondatore, al pensiero dell'Inferno, infatti, perseverano nella vita di mortificazione per guadagnarsi il Paradiso.

* http://www.papanews.it/dettaglio_approfondimenti.asp?IdNews=15422

Elvira Mignini in Cianciarelli: amò da quando nacque

È morta una Santa donna. Ci troviamo un grande vuoto dentro. È vero, starà gioiando e godendo della Vita Eterna, ma per noi qui in terra non sarà più come prima. Chi si recava a visitarla ogni Natale non rivedrà più il bel presepe che preparava con tanta Fede, e gli abbondanti doni che lasciava sotto l'albero, affinché ogni persona ritornasse a casa con il regalo più gradito. Non troveremo più colei che ha fatto unire in matrimonio tanti amici comuni. Non ci sarà più colei che ha fatto rappacificare tanti amici e parenti, che non si parlavano più da tanto tempo. Non riceveremo più la sua telefonata il giorno dell'anniversario di una morte o matrimonio, compleanno, onomastico, o gli auguri pasquali o di buon Natale che porgeva fin dalle prime ore del mattino; tanti sono stati gli emigranti che ha obbligato a scrivere alle loro madri o mogli lasciate in patria, così come decine i bambini che ha tenuto a battesimo, comunione e cresima.

Non avremo più in mezzo a noi questa donna straordinaria, sempre pronta e disponibile a dare un saggio consiglio, a privarsi del suo per darlo a chi ne avesse più bisogno, ad avere sempre una parola giusta, di conforto all'anima; una tenerezza verbale, un esempio d'amore. Il suo sorriso per farci dimenticare i dolori, il suo sguardo per riscaldare i cuori. La piangiamo oggi. La ricorderemo domani. Le sue opere saranno i fiori che profumeranno i nostri occhi. Elvira Mignini è stata sempre una strenua difenditrice della Fede Cattolica. Già fin dalla nostra tenera età fu nominata Presidente dell'Azione Cattolica di Nereto. Ma anche negli ultimi tempi – quando non poteva nemmeno provvedere a se stessa – non ha esitato un solo istante a provvedere all'adozione a distanza di alcune bambine orfane africane.

Durante tutto l'arco della sua esistenza innumerevoli sono stati gli aiuti concreti, sia in patria che in terra straniera, tangibili opere del suo nobile cuore, ricco di profondo servizio per la Chiesa e di amore per l'umanità.

Francesco ed Antonio C.

INDICE

“Verrà giorno...”	1
Dove l'umano spirito si purga	5
La regalità sociale di Gesù Cristo [2]	11
Siate perfetti come Padre [1]	15
Da Gesù-ostia, luce della Chiesa [1]	19
L'Inferno esiste ed è eterno	27